

PROVINCIA

Il capogruppo di Fratelli d'Italia attacca il leader di Progetto Trentino, definito dal sindaco Finato «procacciatore dell'operazione» per conto della Mak, e solleva una «questione politica» per mancanza di trasparenza. Zeni (Pd) sollecita una commissione d'inchiesta

Cavalese, FdI alza il tiro su Grisenti

Scontro sull'ospedale in maggioranza

Tonina e Segnana non hanno votato la delibera sul pubblico interesse

LUISA MARIA PATRUNO

Si alza il livello dello scontro politico nei confronti della Giunta e nella stessa maggioranza sul progetto del nuovo ospedale della val di Fiemme, dopo che l'altro ieri durante le audizioni in quarta commissione il sindaco di Cavalese, Sergio Finato, ha tirato in ballo l'ex assessore provinciale Silvano Grisenti, indicandolo come «procacciatore dell'operazione» per conto della Mak costruzioni srl, l'impresa che ha presentato il progetto per la costruzione e la gestione di un nuovo ospedale a Masi di Cavalese con la formula del partenariato pubblico privato in raggruppamento temporaneo con le società Siram, Dolomiti Energia Solutions e Intesa Sapaolo. Secondo Finato «già nel 2020 un funzionario del Comune veniva contattato da Silvano Grisenti, per poter acquisire e dare al geometra della Mak tutti i dettagli necessari al nuovo progetto che però in nessuna sede pubblica veniva esposto. Tutto era tenuto segreto: all'amministrazione e ai cittadini non veniva detto nulla». Inoltre la proposta è stata presentata alla Provincia ufficialmente solo in data 17 marzo 2021. È vero che Silvano Grisenti non riveste più alcun ruolo istituzionale all'interno della Provincia, ma è pur sempre il presidente di Progetto Trentino, ovvero una forza politica della maggioranza che esprime il vicepresidente della Provincia, Mario Tonina. Per questo, le affermazioni del sindaco Finato sul ruolo di Grisenti hanno suscitato un polverone, con in prima linea il capogruppo di Fratelli d'Italia, nonché presidente della quarta commissione, Claudio Cia, che assieme alle colleghe consigliere Katia Rossato e Bruna Dalpali, ieri hanno firmato un comunicato di fuoco. «Sul ruolo di Grisenti - hanno scritto - sorge una questione politica, come fare per garantire una reale trasparenza? Ci mancava solo Silvano Grisenti a rendere ancora più ingarbugliata la controversia sul nuovo ospedale a Masi di Cavalese». I consiglieri di Fratelli d'Italia, da sempre contrari all'operazione di Cavalese e critici nei confronti di Progetto Trentino anche per le sue posizioni politiche - non ultima la scelta di sostenere i candidati del Patt alle ultime Politiche ai danni di quelli del centrodestra - ieri hanno posto alla maggioranza la questione della trasparenza

dell'azione politica messa in discussione: «Ora che è venuto a galla in una sede istituzionale il ruolo di Grisenti come lobbista di una società privata, cosa peraltro legittima, sorge una questione soprattutto politica, visto che è il presidente di Progetto Trentino, forza di maggioranza che esprime il vicepresidente Mario Tonina all'interno della Giunta provinciale, che deliberando l'interesse pubblico, ha sposato la proposta presentata dalla cordata d'impresе con a capo la Mak Costruzioni di Lavis». E non sembra essere un caso che lunedì scorso, quando è stata approvata la delibera sul pubblico interesse del progetto Mak, in realtà Tonina fosse assente, così come mancava l'assessora alla salute Stefania Segnana, pur essendo competente per materia e considerata la rilevanza della scelta. E non c'era

Il presidente Fugatti schiva le critiche Casanova (Italia Nostra) deciso a bloccare l'opera

neppure Achille Spinelli. Sulla questione Grisenti è intervenuto ieri anche Luca Zeni, capogruppo del Pd, per rilanciare la richiesta di una commissione d'inchiesta alla luce di quanto emerso in commissione sugli incontri tra il presidente Fugatti e amministratori locali più di un anno prima del deposito della proposta e «il coinvolgimento di Grisenti, esponente di un partito in giunta, che fa aumentare ulteriormente l'opacità di tutta questa partita». Né il vicepresidente Mario Tonina né il presidente Maurizio Fugatti ieri hanno voluto rispondere alle critiche. Fugatti si è limitato a ripetere il refrain per cui «deciderà il territorio», ma ha ammesso di aver avuto «interlocuzioni» in valle, senza però dire con chi, prima che venisse ufficializzata la proposta. Intanto Luigi Casanova (Italia Nostra) annuncia: «Percorreremo tutte le strade possibili, comprese le vie giudiziarie se dovesse servire. Siamo determinati ad impedire che nel fondovalle si getti anche solo un metro cubo in più di cemento».



Da sinistra, Claudio Cia (Fratelli d'Italia) con il vicepresidente della Provincia, Mario Tonina (Progetto Trentino)

Chi è | L'ex assessore provinciale e presidente A22 torna al centro della scena

L'epopea del «Griso»

Silvano Grisenti, ancora lui. A 67 anni, continua ad essere protagonista - in un modo o nell'altro - della scena politica trentina, dalla quale sembra non riuscire proprio a tenersi lontano, forse ancora in cerca di quella «rivincita» personale, dopo una carriera politica interrotta per ben due volte e non per sua volontà.

L'ex braccio destro di Lorenzo Dellai, in giunta comunale a Trento e poi in Provincia, nel 2007 fu dirottato dalla giunta provinciale - dove era il potente assessore ai lavori pubblici, l'uomo del fare, l'asfaltatore - al vertice dell'Autobrennero, per cercare di spegnere lo scandalo della «magnadora», definizione da lui usata con i sindaci, che lo aveva reso imbarazzante per l'allora governatore e per il resto del centrosinistra autonomista. Ma all'A22 Silvano Grisenti durò poco, costretto a dimettersi con l'esplosione in piena campagna elettorale delle provinciali 2008 dell'inchiesta giudiziaria «Giano Bifronte», che portò alla sua condanna definitiva a un anno di reclusione per corruzione, truffa aggravata e tentata violenza privata arrivata nel marzo del 2015. Tra un appello e l'altro, però, l'ex assessore margheritano non rinunciò a tornare a fare politica attiva, potendo contare sul sostegno di molti compagni ex Margherita e poi Upt, indifferenti alle sue traversie giudiziarie. Lo fece una prima volta nel 2013, dando vita alla «rivoluzione arancione» di Progetto Trentino, con cui si presentò alle elezioni provinciali a sostegno del candidato presidente Diego Mosna in una coalizione di liste civiche «fuori dai poli» dei partiti nazionali. Allora poté ricandidarsi perché in primo grado era stato



Silvano Grisenti è il fondatore e presidente di Progetto Trentino

condannato solo per truffa, reato che non rientra tra quelli previsti dalla legge Severino ostativi alle cariche pubbliche. Fu dunque eletto in consiglio provinciale, ma purtroppo per lui, nel 2014 subentrò la condanna in appello per corruzione e dovettero sospenderlo dalla carica di consigliere. A condanna definitiva - nel maggio 2015 - fu dichiarato decaduto da consigliere. Dopo questo smacco, Grisenti sembrava aver deciso di ritirarsi a «vita privata», dedicandosi all'attività di consulente e al volontariato in Africa. Ma l'astinenza dalla politica attiva durò poco. Pur non potendosi ricandidare - sempre per colpa della famigerata legge Severino - nel 2018 decise, come «regista» politico di Progetto Trentino, di portare la sua creatura nel centrodestra a sostegno del candidato presidente della Lega, Maurizio Fugatti. Fu una scelta vincente perché Pt si ritrovò al governo, grazie soprattutto alla messe di voti portata da Mario Tonina, ex consigliere provinciale dell'Upt, che vista la malparata del centrosi-

nistra autonomista andato in frantumi, accolse l'offerta di Grisenti di un posto in lista diventando così il vicepresidente della Provincia, al fianco di Fugatti. Ora che ci si avvicina alla nuova tornata elettorale delle Provinciali, Grisenti si è già mostrato molto attivo nel preparare Progetto Trentino, che oggi è un partito ridotto ai minimi termini, all'appuntamento. Ha stretto un accordo con il Patt per le Politiche - con la benedizione della Lega, anche in funzione anti-FdI - e insieme stanno pensando a una lista comune per le Provinciali, ben inteso nel centrodestra. Molti in Fratelli d'Italia - in primis Claudio Cia - lo vedono come il fumo negli occhi. In parallelo, nel dicembre dell'anno scorso, fu nominato presidente della Società frutticoltori Trento (Sft), cooperativa di Romagnano, incarico che qualcuno sospetta possa servirgli come rampa di lancio per la più ambita poltrona di presidente della Federazione della cooperazione. Chissà se ce la farà, di certo l'uomo non si pone limiti. L.P.